

I SETTORI DI SPESA

Poco made in Italy nella filiera Ict: il piano farà impennare l'import

Per compensare il governo punta su spazio, rinnovabili, idrogeno, batterie, bus

ROMA

L'Italia arriva alla sfida del Recovery Plan con filiere interamente o quasi dominate da produttori stranieri. È il caso delle attrezzature elettroniche e informatiche, per la cui spesa secondo le stime del governo sarà impiegato il 12,4% delle risorse addizionali, incluse quelle finanziate da React-Eu e Fondo sviluppo e coesione. Buona parte di questa spesa sarà frutto di importazioni (che nel complesso, stima l'esecutivo, cresceranno del 4% nel 2026 rispetto allo scenario base) e contribuirà a un peggioramento della bilancia commerciale. La parte dominante delle risorse (32,6%) sarà comunque impiegata per lavori di costruzione ed opere di edilizia civile ed è qui che si misurerà la capacità di pezzi importanti dell'industria italiana (siderurgia e meccanica su tutti) di agganciare forniture e appalti. Il 18,7% si riferisce a incentivi alle imprese, il 6,9% alla voce «altri mezzi di trasporto», ad esempio per il trasporto pubblico, il 6,6% a servizi di istruzione, il 6,2% a servizi di ricerca e sviluppo, il 5% a trasferimenti alle famiglie, il 3,8% alla programmazione informatica e consulenze annesse, il 2,4% alla riduzione di contributi datoriali, il 2,1% ai servizi di Pa e difesa, il 2% ai servizi del lavoro, lo 0,9% a prodotti della silvicoltura, lo 0,7% a servizi di assistenza sociale.

Nei giorni scorsi, in riferimento al caso Iveco-Faw e al settore dei bus e camion, il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, aveva espresso con chiarezza il timore che i fondi del piano vadano in misura troppo ampia a soggetti stranieri. Da questo punto di vista conterà anche la capacità di assorbimento da parte dei produttori nazionali del piano Transizione 4.0 e lo sviluppo dei programmi sull'industria dello spazio.

La necessità di creare delle filiere a più forte presenza italiana emerge anche nel pacchetto preparato dal ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, che in più occasioni ha insistito sull'esigenza di promuovere "supply chain" nazionali. Cercando di non ripetere l'errore fatto con le rinnovabili, il cui boom negli anni passati ha finito per alimentare le industrie di altri Paesi: emblematico il caso dei pannelli fotovoltaici, a oggi prodotti per il 70% da asiatici e cinesi, mentre l'Europa è ferma al 5 per cento. Da qui, la scelta di destinare 2 miliardi a rafforzare le filiere produttive "green": 1 miliardo per rinnovabili e batterie, 450 milioni per sviluppare il mercato dell'idrogeno, 300 milioni per i bus elettrici e 250 milioni per spingere su

startup e venture capital attivi nella transizione ecologica. Interventi, scrive il governo nel Pnrr, finalizzati a ridurre la dipendenza da importazioni di tecnologie ed anzi ad attivare occupazione e crescita.

Il Pnrr, però, punta anche a rafforzare le filiere nazionali già solide, come l'industria spaziale. Alla quale sono riservati 1,29 miliardi suddivisi tra SatCom (0,39 miliardi), Mirror Copernicus (0,20 miliardi), Fractionated Missions (0,24 miliardi) e In-Orbit Economy (0,15 miliardi). Un capitolo su cui l'attenzione del governo è altissima, anche per via della crescente e agguerritissima concorrenza europea e mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA